

Cosa può dire la spiritualità ignaziana al mondo contemporaneo?

Nell'ultima parte di *Intervista sull'identità*, il sociologo polacco Z. Bauman¹ mette insieme la dimensione relazionale con la dimensione religiosa, aiutandoci a capire come sia cambiata la dimensione relazionale tanto con *l'altro* umano, quanto con *l'altro* divino, all'interno di una società in cui tutto, incluse le relazioni, è diventato liquido, cioè sfuggente, quasi indefinibile.

Il parametro della relazione diventa sempre di più la soddisfazione personale, mentre l'amore vero, come dice Diotima nel Simposio di Platone, sarebbe piuttosto *generare nel bello*. Per spiegare come sia vissuta la relazione oggi, Bauman pone una cruda analogia con la relazione con gli animali: i bambini inglesi amano ricevere come regalo un cucciolo di cane, ma i cani dovrebbero imparare a ridurre la durata media della loro vita, portandola a circa tre mesi, cioè quelli in cui dura la cura dei loro nuovi padroncini. Dopo tre mesi il cucciolo viene buttato fuori, talvolta per accoglierne un altro che sia più alla moda.

È un'analogia dura, ma spesso "scaricare il partner" in una relazione sentimentale sembra avere caratteristiche simili. Quando non mi soddisfi più, ne prendo un altro che sembra soddisfarmi di più. Il matrimonio è diventato "imbarcarsi per un viaggio in mare su una zattera fatta di carta assorbente".

La tesi dell'autore è invece che per definire la nostra identità abbiamo bisogno di relazione, ci definiamo nella relazione, e quindi in un contesto di liquidità delle relazioni, vien anche meno la possibilità di definire la propria identità. Abbiamo bisogno di relazioni su cui poter contare.

Non a caso di fronte ad una relazione che si prospetta come possibilmente definitiva siamo presi da desiderio e paura.

¹ Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, 2009^o.

Bauman rilegge il modello relazionale contemporaneo alla luce della modalità connessione/disconnessione: si preferisce un certo modello di relazione, perché se qualcosa va storto basta premere il tasto 'canc'. Ecco perché attraverso internet stiamo sostituendo le relazioni con i contatti.

L'uso degli sms rispetto ai videofonini, per esempio, ha trionfato perché ha il vantaggio di mantenere la distanza ed evitare l'immediatezza: vogliamo stare in contatto, ma salvaguardando la distanza. Con gli sms riusciamo ad essere in contatto evitando il dialogo!

Una parte importante di questo mondo contemporaneo, a cui la spiritualità dovrebbe dare risposta, è rappresentata dai giovani. Nel 2010 è stato pubblicato un testo dell'allora presidente nazionale della FUCI, don Armando Matteo, che si intitola significativamente "La prima generazione incredula". Quella dei giovani tra i 20 e i 30 anni, di cui solo il 9,4% dichiara di frequentare almeno una volta alla settimana la vita parrocchiale, è una generazione che sta imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa.

I segni più evidenti di questa incredulità sarebbero, secondo l'autore:

- Una profonda ignoranza della cultura biblica
- Una scarsa partecipazione alla formazione cristiana post-cresimale
- Una notevole disinvoltura nel disertare l'assemblea eucaristica domenicale.

Già rispetto a questi segni, mi porrei alcune domande:

- L'ignoranza biblica è solo dei giovani ventenni o è il mondo degli adulti ad essere incapace di trasmettere una conoscenza biblica che non ha?
- I nostri catechisti sono davvero preparati pedagogicamente e teologicamente per rispondere alle domande dei giovani cresimandi?
- La liturgia domenicale, e soprattutto le omelie, sono davvero preparate in modo da far emergere la bellezza e l'importanza della fede?

Davanti a questa analisi, cosa può dire la spiritualità che emerge dagli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola?

- È una spiritualità del sentire e gustare. Non si tratta di una spiritualità moralistica. Gli *Esercizi* non sono una riflessione teorica, ma nascono dall'esperienza di Ignazio, cioè dal suo mettere per iscritto quello che Dio aveva fatto dentro di lui, affinché questo potesse essere utile anche ad altri. E il primo movimento di cui Ignazio si è reso conto è che dentro di lui i pensieri non agivano in maniera neutra e non agivano allo stesso modo. Anche quando portavano gioia o consolazione non si trattava dello stesso tipo di consolazione. Quando la gioia era duratura e perdurava, anche quando il pensiero era ormai passato, si trattava quasi sicuramente di una gioia che veniva dallo spirito buono.
- Il primo esercizio che Ignazio ci invita a fare per poter entrare negli *Esercizi* e in generale per poter vivere la vita spirituale è dunque un esercizio di consapevolezza di quello che si muove in noi, che diventa poi un prendere consapevolezza del sorprendente agire di Dio in noi. Prendere consapevolezza, dunque, di come Dio agisce in noi.
- Del resto questo esercizio di consapevolezza continua nel passo successivo, quando Ignazio ci invita a prendere consapevolezza della relazione che ci lega a Dio e di conseguenza delle lacerazioni che portiamo all'interno di questa relazione. È questo infatti il senso di quello che Ignazio chiama Esame di coscienza e che io preferisco ribattezzare come esame di consapevolezza: accorgermi delle tracce della presenza di Dio nella mia vita.
- Gli *Esercizi Spirituali* e quindi la spiritualità ignaziana rappresentano, a differenza della frammentarietà e della liquidità della nostra società, un itinerario, un cammino, con tappe chiare, che porta ad avere uno sguardo nuovo sulla realtà.
- L'itinerario degli *Esercizi* si snoda tra quello che Ignazio chiama il Principio e Fondamento e la *contemplatio ad amorem* che chiude gli *Esercizi*.

Ebbene il Principio e Fondamento è un iniziare a guardare le cose, anche se il nostro sguardo è ancora torbido e la nostra ragione è forse più operativa del nostro sentimento. Non importa: si può partire da qui, cioè dal modo in cui io oggi, in questo presente descriverei la mia relazione con Dio e con le cose. Sarà poi il cammino degli Esercizi a convertire lo sguardo, ad aprirlo, per poter vedere come stanno veramente le cose. La *contemplatio ad amorem* ci porta a contemplare sì i doni che abbiamo ricevuto, ci porta sì a vedere il donatore dietro i doni, ma soprattutto ci fa rendere conto che i doni non ci appartengono. Nulla ci appartiene. Nel dono che Dio ci ha fatto non esiste proprietà privata: tutto infatti tornerà a lui. È anche su questo che si fonda la grande esperienza della libertà. Ignazio ci invita a ridonare a Dio tutto quello che abbiamo ricevuto, ma non perché siamo generosi, quanto per il fatto che questa è la vita, cioè una corrente d'amore che ci viene dal Creatore e a lui ritorna.

- Un ultimo aspetto che metto in luce è il ruolo della Bibbia in tutto questo. Lungo l'itinerario che Ignazio ci propone, il momento centrale, quello della seconda settimana, è la tappa in cui siamo chiamati a conoscere Cristo più da vicino per poterlo amare e seguire di più. Ora è chiaro che la fonte per conoscere meglio Cristo è innanzitutto la Scrittura, tutta la Scrittura, non solo il Vangelo. Ecco perché nella spiritualità ignaziana è fondamentale imparare a pregare con la Scrittura, perché è la via privilegiata per una conoscenza del Signore che desideriamo seguire.
- La spiritualità ignaziana non è intimistica o solitaria, perché il punto d'arrivo potrebbe anche essere espresso con la celebre espressione di uno dei primi compagni di Ignazio: *contemplativi nell'azione*. Lo scopo è tornare a guardare il mondo, cercare e trovare Dio in tutte le cose, scoprire la presenza di Dio anche nelle realtà che sembrano solo profane o dove la divinità sembra nascondersi. È appunto un contemplare Dio, un Dio che continuamente viene a noi nella storia dell'umanità.